

## RI-COMPREDERE LA CATECHESI PARROCCHIALE A PARTIRE DALL'ALTRO

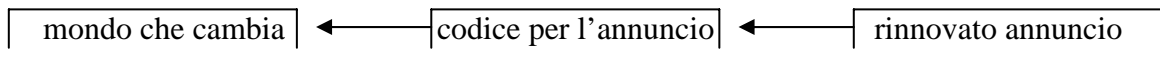
Giuseppe Morante\*

### 1. Dentro l'ipotesi del convegno

“Ci pare che il compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e sperare, sia e resti sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del vangelo”<sup>296</sup>.

Questa chiara presa di coscienza dei Vescovi Italiani, nel documento citato, evidenzia con una certa puntualità tre affermazioni che necessariamente influenzano la missione della Chiesa in questo particolare momento storico: “un *mondo che cambia*”; un *rinnovato annuncio*; il *modo di farlo*.

Il rapporto tra queste tre realtà potrebbe essere evidenziato dal senso delle frecce indicate nello schema seguente, dove l'annuncio e le modalità di eseguirlo sono condizionati dal soggetto che si trova a vivere una nuova mentalità dentro la storia del post-moderno:



Per comunicare un qualsiasi messaggio, compresa la buona novella, è necessario che esso sia posto sulla stessa lunghezza d'onda della persona a cui è rivolto; non per sminuirne la portata, né per imprigionarlo dentro la storia umana, ma per il semplice motivo che se la sua novità non riesce ad incontrare l'uomo sul terreno della sua storia, non riesce a trasformarlo dal di dentro.

Il principio ormai assodato della metodologia catechistica che è quello della “*fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo*”, pur interpretato nelle sue valenze di integrazione fede-vita, da un po' di tempo a questa parte, non ha trovato un concreto sbocco di fede nelle persone a cui è stato rivolto. Si ha l'impressione che forse la vera rivoluzione non sta tanto nel modo di rivolgere un annuncio in modo più avvincente ed efficace; non sta tanto nel codice di comunicazione, che può essere moderno e rispondente ai canoni della comunicazione.

Forse la soluzione del problema è da porre sulla espressione “in un mondo che cambia”. Forse su questo cambio (sono cambiate le persone nei confronti della fede) andrebbe predisposto il codice comunicativo, cioè la sua lunghezza d'onda.

La catechesi allora dovrebbe prendere sul serio le conseguenze del cambiamento culturale e tentare di fare l'annuncio a partire dalle persone che vivono questo cambiamento. Tale ipotesi non è da prendere come una semplice benevolenza nei confronti delle persone che ci appaiono lontane dal vangelo di Gesù, quanto piuttosto precisa che bisogna entrare in questa mentalità e muoversi dentro di essa, con la pazienza dell'attesa, per provocare quella rivoluzione interiore che la “buona notizia” sa suscitare: cioè “il vangelo a partire dall'altro”.

---

\* Docente presso l'Istituto di Catechistica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Hanno preso parte al gruppo di studio: Giuseppe Biancardi, Piergiorgio Brodoloni, Cyril De Souza, Maria Piera Manello, Danilo Marin, Rinaldo Paganelli, Flavio Pajer, Walter Ruspi, Jerome Vallabar.

<sup>296</sup> CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n. 4.

“A partire dall’altro” è stata proprio l’ipotesi che ha voluto verificare l’attuale impostazione pastorale della *proposta catechistica*, avanzata dall’AICa nel convegno del 2002. Si è considerato lo sforzo di interpretarne gli sviluppi operativi relativi ad alcuni luoghi tradizionali dove vivono la loro vita i battezzati e dove la catechesi viene regolarmente applicata.

Se ne offre la sintesi relativa all’attuale impostazione della catechesi parrocchiale; anche se nella riflessione sono stati toccati altri luoghi, ma con meno approfondimento, come quello della famiglia e delle associazioni o movimenti.

Si tratta di ripensare la catechesi parrocchiale come un serio e approfondito dialogo con l’uomo di questa cultura, nel tentativo di superare i pericoli di una proposta più autoreferenziale che missionaria, sia della parrocchia che della stessa catechesi.

È vero che negli ultimi anni la catechesi ha registrato in teoria una crescente attenzione ai referenti della fede, facendoli diventare più soggetti che destinatari; è cresciuta anche l’attenzione al loro mondo e alla loro cultura. Ma rimane la sensazione che tale apertura non sia, nella prassi, realmente avvenuta. Si ha l’impressione che la proposta catechistica parte più dal sé (l’annuncio) che dall’altro (la persona). Sembra che la comunità cristiana nasconda più o meno esplicitamente l’intenzione che venga salvaguardato l’annuncio della fede (che è certamente importante), ma senza ancora domandarsi come commisurare alle persone il suo codice comunicativo.

La persona umana in se stessa è caratterizzata dai valori della sua “spiritualità”: l’uomo è razionale, intelligente e libero. Ma in rapporto agli altri (e all’Altro) è segnata dalla sua intrinseca capacità “relazionale”. L’esistere con l’altro coinvolge sia il livello dell’essere uomo o donna come persona, sia il livello etico del suo agire.

L’antropologia biblica rivela che il fondamento del livello umano è posto nell’essere l’uomo “immagine di Dio”; che rivela relazione trinitaria di persone. Dunque, l’esistenza di una persona si configura come una chiamata ed un compito ad esistere l’uno per l’altro.

Tale visione può illuminare il mistero dell’uomo; egli fa esperienza della propria umanità quando diventa capace di partecipare all’umanità dell’altro, portatore di un progetto originale e irripetibile. Si tratta di un progetto la cui realizzazione può avvenire soltanto dentro un contesto di reciprocità e di apertura a Dio. La reciprocità così intesa è a base del dono di sé e della “prossimità” come apertura solidale nei confronti di ogni persona. Tale prossimità ha la sua radice più vera nel mistero di Cristo, Verbo incarnato, che ha voluto farsi prossimo all’uomo: “Cristo svela pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione” (GS 22).

L’annuncio, come capacità comunicativa della Chiesa, dovrebbe partire da questa visione. Invece, l’approccio “all’altro e all’oltre” - ha sostenuto Salvatore Currò nella relazione introduttiva al convegno - sembra che sia condizionato da preoccupazioni che sono ancora nella prospettiva della comunicazione della fede (annuncio) e quindi nella prospettiva del sé (le verità da trasmettere) piuttosto che in quella dell’altro (il soggetto che le recepisce).

Da questa lettura sorge la nostra ipotesi: è pensabile che “il terreno dell’altro” diventi il principio dell’elaborazione stessa della proposta di fede? È pensabile che tale elaborazione possa essere realizzata proprio dall’altro?

Le condizioni: l’apertura dell’uomo ad altro, agli altri, alla possibilità di una rivelazione, al confronto con Gesù Cristo, è richiesta quindi non tanto da istanze veritative riposte in una proposta esterna alla persona, ma dalle istanze stesse di umanità dell’uomo. Cioè, più che cercare di mostrare la significatività della fede in rapporto all’umano, la catechesi spinge ad operare una conversione dell’umano alla sua verità, che sola rende possibile una percezione significativa della fede.

Se l'ipotesi è plausibile, ci si è chiesti: che cosa deve cambiare attualmente nella struttura catechistica parrocchiale?

## 2. “Una catechesi a partire dall’altro”

Inquadrato nella cultura post-moderna - e considerando che anche in Italia la Chiesa non si trova più in uno stato di cristianità<sup>297</sup> - il processo di evangelizzazione che porta alla fede, secondo lo specifico proprio dei compiti che spettano alla comunità cristiana, nell’ottica del “partire dall’altro” richiede alla catechesi uno spostamento di prospettiva: se i tempi cambiano, come dice il Papa nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* e come traducono i Vescovi nel documento pastorale citato, non si può continuare ad avere una struttura catechistica legata ad un tempo di cristianità. Essa va commisurata al tempo di missione. Il motivo per cui certa pastorale e certa catechesi non funziona più deriva proprio da questa situazione di catechesi “fuori contesto”.

Quali allora le modalità, per un nuovo annuncio e per una più efficace catechesi? Ne sono state precisate due, individuandone esigenze e indicandone modalità operative: porre l’accento sulla reciprocità (la parola rivela l’uomo a se stesso e agli altri); il vero evento è l’incontro che si realizza tra l’uomo e Cristo attraverso la comunicazione del suo dono salvifico.

### 2.1. Un annuncio che sappia coniugare reciprocità e relazione

La Parola di Dio è per l’uomo e la stessa rivelazione è un dialogo tra Dio e l’uomo “creato a sua immagine”<sup>298</sup>. L’espressione biblica contiene insieme il messaggio della verità e la modalità di accoglierla. Nella vita e nella storia degli uomini Dio rivela il suo progetto di salvezza, fino a realizzarlo pienamente nel tempo, facendo nascere come uomo suo Figlio: Gesù Cristo.

Numerosi brani biblici illuminano questa dinamica<sup>299</sup>: il terreno dell’*humanum* diventa il luogo di questo incontro. L’*humanum* diventa veicolo che conduce l’uomo a riscoprire nell’incontro la proposta di fede. L’*humanum* è quello che:

- *biblicamente* viene chiamato “storia della salvezza”, e quindi da salvare. Ma la salvezza è dono trascendente; però solo a partire da questa storia ed entrando in essa, sarà possibile “salvarla”. Noi per fede sappiamo che mediante il mistero dell’Incarnazione Gesù (Figlio di Dio) è già entrato in questa storia per salvarla dal di dentro (facendosi Uomo);

- *culturalmente* viene chiamato “esperienza”, cioè la capacità di leggersi dentro il mistero e di scoprirvi i limiti umani bisognosi di quella salvezza, che viene all’uomo dall’aiuto degli altri e soprattutto dell’Altro.

Allora la *storia* e l’*esperienza* devono diventare il codice comunicativo che attraverso la *Parola* mette in relazione la persona con gli altri e con Dio, per cui l’uomo si apre all’annuncio che provoca la conversione e permette di iniziare un vero cammino di fede.

---

<sup>297</sup> Giovanni Paolo II afferma che “è ormai tramontata anche nei paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una società cristiana”, per cui occorre “riaccendere in noi lo slancio delle origini” (*Novo Millennio Ineunte*, n. 40).

<sup>298</sup> “Con questa rivelazione Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (DV n. 2).

<sup>299</sup> Cf.: l’incontro tra Pietro e Cornelio, che permette di superare le distanze religiose e culturali (At 10); Gesù che si fa compagno di viaggio dei due discepoli di Emmaus e li apre a una nuova storia (Lc 24, 13ss.); Filippo che prende l’iniziativa ed arriva al cuore dell’etiope che si fa battezzare (At 8, 26ss.).

La dinamica sottesa a questo processo chiede non solo che qualcuno parli a qualcun altro ponendo al centro l'umano e la sua qualità, ma implica la valorizzazione di tutte le potenzialità insite nella relazione, chiede che ci si parli insieme, riconoscendo a tutti il diritto alla parola. Si tratta di uscire dalla comunicazione unidirezionale, perché "la catechesi va da persona a persona"<sup>300</sup>.

Dire "Parola" è dire "comunicazione tra persone". Catechisticamente, questa comprensione deborda subito in una dimensione relazionale. Su questo versante, in questo ultimo trentennio di storia della catechesi, si sono incontrate diverse difficoltà che ne hanno ritardato il rinnovamento. Ad esempio, appare chiaro che il decollo della catechesi degli adulti, sicuramente, è stato ostacolato da carenze di reciprocità, nel senso che i tentativi sono stati spesso fuori dall'orizzonte relazionale.

La "reciprocità" è il riconoscimento reale che ciascuno è protagonista del proprio cammino, ed è il ministero chiesto alla catechesi come coinvolgimento e durata, promozione di relazioni che diventano luogo per l'evento di salvezza.

Anche su questo versante, le esemplificazioni offerte nel convegno hanno proposto spunti critici. A volte in contesti orientati alla realizzazione di obiettivi di promozione di umanità, dove ci si ritrova su una piattaforma che non è quella strettamente ecclesiale, si realizzano cammini di formazione e di crescita, che portano a un'esperienza di fede: così capita che il "non credente" si apre alla conoscenza del Vangelo, ed il "già tradizionalmente credente" avverte apporti insostituibili per la riscoperta del suo cammino di fede. "L'incontro con Dio è sempre un evento personale, una risposta al dono della fede che, per sua natura, è un atto libero della persona".<sup>301</sup>

Solo dopo che le persone hanno deciso di varcare la soglia della fede, perché provocati dalla propria storia o esperienza umana, può diventare normale alla pastorale e alla catechesi offrire loro anche dei sussidi per approfondirla, creando delle possibilità in ordine alla preghiera, ai sacramenti, all'incontro con Cristo nella Parola, nell'Eucaristia, negli avvenimenti, nelle persone.

## 2.2. L'evento è l'incontro con l'altro

Di fatto, l'evento (salvifico) è proprio l'incontro con l'altro, nella misura in cui si realizza come relazione di accoglienza, cioè relazione a partire dall'altro. La sincerità della relazione con l'altro non è solo il luogo dove si dà testimonianza a Dio ma, più radicalmente, il luogo dove si produce una venuta di Dio che mette in scacco talvolta la stessa comunicazione su Dio.

Nell'ottica di un processo di comprensione del dato rivelato è più confacente al senso stesso del Vangelo puntare subito su chi finora forse è stato considerato destinatario o soggetto secondario, rispetto al primario che è l'annuncio. Insomma, dalla centralità della catechesi nella parrocchia, alla centralità della catechesi nella persona come luogo di confine o di incrocio.

"Il luogo-crocevia è il luogo *dell'altro* rispetto al luogo ecclesiale, ma è anche il mio luogo, perché è luogo di umanità. È il luogo dove si scommette sulla diversità. Più ancora che l'apertura del cristiano all'altro a partire da ciò che questi ha a cuore, è la comune apertura ad altro. In tal senso, pensando ai modelli di una comunità cristiana adeguata, emerge la necessità di creare nuove strutture comunicative, luoghi di discernimento, riorganizzazione della comunità. Inoltre

---

<sup>300</sup> *Il rinnovamento della catechesi*, n. 131. Per cui "il catechista è acuto conoscitore della persona umana, dei suoi spirituali processi, della comunità in cui ciascun uomo vive e cresce" (idid., n. 168).

<sup>301</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*, Roma, 2002, n. 51.

non si può dimenticare la differenza di situazioni che coesistono nella comunità, come non va disatteso il dialogo ecumenico e interreligioso<sup>302</sup>.

La conseguenza è che il senso più radicale dell'umano e della sua ricerca di senso, può essere interpretato dalla proposta di fede. Il problema catechistico allora non è quello di una scarsa conoscenza delle verità della fede, ma la mancanza di quel terreno di cui la Parola ha bisogno per poter risuonare in quanto parola di Dio.

Il compito implica il coinvolgimento relazionale del catechista che si rivela all'“eccomi” dell'interlocutore. Allora il linguaggio non è solo uno strumento di relazione, ma è in certo modo un luogo dentro cui collocarsi: prima che parlare di qualcuno si parla all'altro. Quindi, nel fare un vero annuncio occorre rendersi conto che i problemi sono più nell'orizzonte del lasciarsi interpellare e del dover rispondere, che nell'ordine della comprensione delle verità.

### **3. Una catechesi parrocchiale da ri-strutturare**

Se l'ipotesi è plausibile, bisogna prendere coscienza che per buona parte l'organizzazione catechistica parrocchiale è ancorata attualmente alla struttura di cristianità, centrata in larga misura sulla dottrina da comunicare; la catechesi viene spesso denominata anche esperienziale, ma tale esperienza è piuttosto strumentale alla verità già confezionata; è inoltre del tutto insufficiente a coinvolgere nella vita di fede perché centrata sostanzialmente sulla preparazione ai sacramenti che sono scanditi più da scadenze imposte da altri che da cammini percorsi dai soggetti.

#### **3.1. Una catechesi non autoreferenziale**

Perciò, quanto alla sua struttura catechistica, la parrocchia è chiamata oggi a superare l'auto-referenzialità della propria proposta, che sembra non porti attualmente né a costruire comunità vive al suo interno, né ad assumere un ruolo missionario nell'ambiente in cui è collocata.

I passaggi di questa ri-comprensione, a giudizio del gruppo di riflessione, sembrano essere schematicamente i seguenti:

- il catechista deve mettersi in atteggiamento di guida per far operare un passaggio, nella organizzazione catechistica attuale: da classe a gruppo e da gruppo a persona in relazione. Questa finalità si attua secondo quella duplice modalità educativa e formativa che accompagna la crescita delle persone; aiutarle cioè a cogliere la propria identità e a far emergere quei bisogni e desideri autentici che abitano il cuore di ogni uomo, ma che spesso restano sconosciuti e sottovalutati: sete di autenticità e di onestà, di amore e di fedeltà, di verità e di coerenza, di felicità e di pienezza di vita. Desideri che in ultima analisi convergono nel supremo desiderio umano: vedere il volto di Dio;

- *riflettere e far riflettere* (da parte di catechisti e pastori) per operare un passaggio che va dall'appartenenza anagrafica (spesso tradizionale e inconsapevole) alla risposta personale e cosciente da parte del soggetto battezzato, attraverso un'opera paziente di accompagnamento della scoperta del dono della fede. L'attenzione che si pone sul primo annuncio non deve dimenticare l'importanza di un opportuno aiuto riflessivo sull'humanum;

- *essere coscienti* che ogni collaborazione in vista della promozione umana, della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato oggi riscuote un clima di stima reciproca e di dialogo, che è essenziale all'annuncio di Gesù Cristo. In particolare ci pare importantissima un'attenta

---

<sup>302</sup> PAGANELLI R., *A partire dall'altro*, in «Il Regno-attualità» 18(2002), 583.

accoglienza e un clima di ascolto sensibile alle attese, alle gioie e ai dolori dei singoli, delle famiglie e dei gruppi sociali: si crea così una vicinanza che già anticipa la comunione annunciata dal vangelo stesso;

- *acquisire* la convinzione che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa, anche se inconscia, di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. Fin dalle prime battute dovrebbe apparire che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS 1);

- *partire* dal fatto che in sostanza il primo periodo mira a *suscitare l'attesa di un intervento di Dio nella propria vita* e, quando è possibile, la stessa invocazione di tale intervento. Tale interesse va coltivato anche in spirito di silenzio e di capacità di leggere le proprie attese come appartenenti ad ogni persona di ogni tempo; potrà essere utile, a seconda dei casi, un confronto con le tradizioni culturali e religiose che si fanno eco di tali attese;

- *imparare a distinguere* fra le differenti situazioni di partenza dei soggetti: una cosa è entrare in dialogo con chi è stato a lungo indifferente al problema religioso, altra è con chi proviene da altre religioni, altra con chi è ostile all'idea stessa di Dio. In questi casi sarà indispensabile partire dall'introduzione alle tematiche di ogni esperienza religiosa per condurre all'incontro con Cristo.

### **3.2. Una comunità con strutture catechistiche diverse**

Una catechesi che intenda veramente "partire dall'altro" chiede di essere ristrutturata dentro l'attuale organizzazione parrocchiale. Il motivo di tali conseguenze pastorali è che ci si accorge di essere in uno stato di post-cristianità in cui i battezzati spesso hanno perso le radici della fede.

Sembra urgente perciò:

- cambiare l'attuale organizzazione, cercando di sperimentare nuove modalità più funzionali al germe della fede. Ad esempio: non finalizzare la catechesi ai sacramenti...;

- sperimentare ritmi, tempi, modalità nuove per la preparazione e la celebrazione dei tre sacramenti dell'Iniziazione Cristiana;

- acquisire capacità di moltiplicare il numero dei catechisti e formarli nella dimensione della nuova evangelizzazione e del processo di iniziazione cristiana;

- modificare il rapporto tra catechesi e pastorale, chiamando in prima persona i responsabili (consiglio pastorale, gruppo dei catechisti, adulti ed animatori...) a rivedere i contenuti, i metodi, i processi e le strutture della catechesi.

### **Bibliografia**

GRUPPO EMMAUS (ed.), *Catechesi biblica simbolica. La catechesi della tradizione e del futuro*, Istituto San Gaetano, Vicenza, 2002.

LAGARDE C. et J., *La Bible, parole d'amour*, Ed. Bayard, Paris, 2000.

GRUPPO EMMAUS (ed.), *Catechesi e preghiera*, Edizioni Messaggero, Padova, 2001.

NOVARA D., *L'ascolto s'impara. Domande legittime per una pedagogia dell'ascolto*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1997.